



MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS
Inter-ministerial Committee of Human Rights
And
Unit II of the General Directorate
on Multilateral Cooperation and Human Rights

National Action Plan of Italy
On “Women, Peace and Security”

December 20, 2010



PIANO DI AZIONE NAZIONALE DELL'ITALIA
“DONNE, PACE E SICUREZZA”
2010-2013

Introduzione

Il 31 ottobre 2000, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato all'unanimità la **risoluzione 1325** su *donne, pace e sicurezza*. Si tratta della prima Risoluzione di questo organismo che menziona esplicitamente l'impatto della guerra sulle donne ed il contributo delle donne per la risoluzione dei conflitti e per una pace durevole. Gli Stati saranno periodicamente invitati – anche dallo stesso Consiglio di sicurezza – a rafforzare il loro impegno a favore dell'attuazione della UNSCR 1325, approntando Piani di azione nazionali.

Tale Risoluzione si caratterizza per le seguenti indicazioni: 1. riconosce che le donne ed i fanciulli rappresentano la popolazione più colpita dalle conseguenze di un conflitto armato; 2. riconosce altresì che le donne svolgono un ruolo fondamentale ed imprescindibile nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché nelle attività di ricostruzione della pace; ed infine 3. invita gli Stati-membri ad assicurare una maggiore partecipazione delle donne a tutti i livelli decisionali, in particolare nei meccanismi di prevenzione, gestione e risoluzione delle crisi.

Il principio ispiratore adottato dalle Nazioni Unite è definito con la denominazione della “*zero tolerance*”, da applicarsi a militari, ribelli, e *a fortiori* al proprio personale, militare e civile, che abusa sessualmente dei civili (donne e fanciulli) nelle aree di conflitto, in quanto tali violenze violano le norme internazionali ed *in primis* costituiscono un comportamento inaccettabile moralmente, oltre a rilevare penalmente. A tale riguardo, il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 1820 del 19 giugno 2008 e l'**Assemblea Generale** ha completato la tematica, adottando una “**strategia generale** di assistenza e supporto alle **vittime di sfruttamento sessuale** e abuso da parte dello **staff** e del personale associato delle **Nazioni Unite**”¹. La strategia prevede assistenza alle vittime, nella forma di cure mediche, servizio legale e supporto psicologico. Per quel che riguarda i bambini nati a seguito di casi di sfruttamento o abuso sessuale, le Nazioni Unite dovrebbero lavorare con gli Stati-membri, per facilitare l'attuazione di procedure di richiesta legate alla paternità.

I “Piani di Azione Nazionali per l’applicazione della risoluzione 1325” sono stati previsti per la prima volta dal Consiglio di Sicurezza nel **Presidential Statement** del 28 ottobre 2004, con cui il CdS invitava gli Stati-membri a proseguire sulla strada dell’attuazione della risoluzione 1325, “*including through the development of national action plans*”.

BACKGROUND

Nei suoi due anni di permanenza al Consiglio di Sicurezza, l’Italia ha promosso un “*practically minded 1325 informal group*” e ha portato avanti, in stretto raccordo con gli altri membri della UE e con le strutture ONU, il rafforzamento ed il consolidamento della partecipazione delle donne nei processi politici. L’Italia ha, inoltre, svolto una efficace azione politica su tale tema, fornendo peraltro un importante contributo all’adozione della **Risoluzione 1820 (2008)** del CdS sulla **violenza sessuale in situazioni di conflitto armato**. Il nostro Paese è stato, infatti, in prima linea nei negoziati, affinché fosse finalmente riconosciuto il nesso tra sicurezza internazionale e violenza sessuale, in quanto quest’ultima, quando utilizzata come tattica di guerra, può esacerbare significativamente i conflitti armati ed impedire il ripristino della pace e della sicurezza internazionale.

Anche dopo il biennio in Consiglio di Sicurezza, l’Italia ha continuato a prestare attenzione alla tematica, lavorando sui seguiti delle Risoluzioni 1325 e 1820, rispettivamente. Il Consiglio di Sicurezza ha, infatti, mostrato un crescente interesse nei confronti della tutela dei diritti delle donne e dei minori in contesti bellici. A riprova di ciò, ha approvato all’unanimità, a breve distanza l’una dalle altre, la **risoluzione 1882 (2009)** - focalizzata sui diritti dei minori in situazioni di conflitto armato – e le **risoluzioni 1888 e 1889 (2009)** sulla violenza sessuale in situazioni di conflitto armato, tutte co-sponsorizzate dal nostro Paese.

Anche in ambito **NATO**, l’Italia ha, più volte, sottolineato l’importanza dei recenti sviluppi sulla via dell’attuazione della Risoluzione 1325, che il Consiglio per la Partnership euro – atlantica ha deciso di integrare completamente nelle politiche e nei programmi dell’Organizzazione Atlantica.

L’Italia, inoltre, ha sempre affiancato l’impegno in ambito multilaterale con l’azione, svolta nei diversi Paesi del mondo, dalla **Cooperazione allo Sviluppo**: ad esempio, negli ultimi tre anni (2008-2010), sono stati finanziati iniziative di UNIFEM sui temi della risoluzione 1325, in Afghanistan, Liberia, Sierra Leone e Sudan, per circa tre milioni di euro.

Nel rispetto del documento comunitario “Comprehensive EU approach to the implementation of security council resolutions 1325 and 1820 on Women, Peace and Securityⁱⁱ”, l’adozione da parte italiana di un Piano di Azione Nazionale conferma un segnale forte di impegno nel settore, oltre a fornire una cornice coerente e strutturata alle suddette attività esplicate nei diversi ambiti.

Nell'intento, quindi, di rafforzare e coordinare l'impegno nel campo della tutela delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli delle popolazioni colpite da conflitto, è stato creato, su impulso del Ministero degli Affari Esteri-Ufficio Diritti Umani, un Gruppo di lavoro interministeriale, composto da Ministero degli Affari Esteri (Comitato interministeriale dei diritti umani, Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e Ufficio II), Ministero dell'Interno, Ministero della Difesa, Ministero della Salute, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Dipartimento della Protezione Civile, Ministero della Giustizia, Ministero delle Pari Opportunità, MIUR, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Ufficio della Consigliera Nazionale Parità, incaricato di elaborare un Piano di azione nazionale per l'attuazione della UNSCR 1325.

Il Gruppo di lavoro ha fatto il punto sulle attività in corso e sulla base di questi dati ha definito gli obiettivi e le principali linee d'azione. In considerazione della natura degli impegni e dei progetti lanciati dall'Italia, il presente Piano non è chiuso, ma bensì suscettibili di ulteriori integrazioni e commenti, anche di tipo operativo.

I TRE OBIETTIVI ONUSIANI PRINCIPALI E LE SEI AREE DI AZIONE DELL'ITALIA

Il Piano d'Azione Nazionale deve assicurare che la prospettiva di genere (*gender*) venga inserita in tutti i settori della politica di pace e in tutte le misure concrete di promozione della pace.

A tal proposito, la UNSCR 1325 fissa tre obiettivi principali, afferenti alla violenza contro le donne nei conflitti, la prevenzione dei conflitti ed il consolidamento della pace, le missioni di pace, e la cooperazione allo sviluppo:

1. prevenzione della violenza contro le donne ed i fanciulli e relativa protezione dei diritti umani di donne e fanciulli, durante e dopo i conflitti armati;
2. maggiore partecipazione delle donne nella promozione della pace;
3. applicazione dell'approccio di genere a tutti i progetti ed i programmi di promozione della pace.

L'Italia che già si impegna per queste priorità, con il Piano di Azione Nazionale 1325 ancor più intende dare continuità al corso di azione indicato nella risoluzione 1325.

Il Gruppo di lavoro interministeriale ha quindi identificato una serie di sotto – obiettivi, sui quali si riportano lo stato di attuazione e gli ulteriori impegni che l'Italia intende assumersi, sia a livello nazionale che internazionale.

1. Valorizzare la presenza delle donne nelle Forze Armate Nazionali e negli organi di polizia statale e consolidare l'inserimento delle donne nelle missioni di pace e negli organi decisionali delle missioni di pace.

La presenza femminile nelle Forze Armate

Le donne rappresentano una componente fondamentale delle forze armate e di polizia in Italia.

Il corpo della **Polizia di Stato** è stato il primo a registrare, a partire dal 1959, la presenza femminile tra le proprie fila ("Corpo femminile"). Entrate inizialmente con compiti esclusivamente dedicati alla tutela dei minori, nel 1981 il nuovo ordinamento dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza (approvato con legge n. 121 del 1° aprile 1981) ha previsto ufficialmente le pari opportunità tra uomini e donne. La "riforma della polizia" del 1981 stabilisce, infatti, che personale maschile e femminile abbiano parità assoluta di mansioni e di carrieraⁱⁱⁱ.

Oggi sono comuni i concorsi, la formazione iniziale, la partecipazione a corsi di specializzazione o di qualificazione. Inoltre vi sono donne con l'incarico di questore, dirigente di commissariati o di sezioni della polizia stradale, direttore di istituti di istruzione; altre sono piloti di elicottero o istruttore di tiro, di difesa personale, di tecniche operative, di scuola guida. Al 1° febbraio 2009, le donne della Polizia di Stato sono pari a 14.879 unità, di cui 13.128 appartenenti ai ruoli del personale che espleta funzioni di polizia (su un totale di 100.035 unità appartenenti ai ruoli del personale che espleta funzioni di polizia) e 1751 appartenenti ai ruoli tecnico-professionali, pari al 14% della forza effettiva (percentuale che sale al 32% nel ruolo dei dirigenti e direttivi).

Sul piano della **formazione del personale** della Polizia di Stato, sia nell'ambito della formazione di base che in seno all'aggiornamento professionale, ampio spazio viene dedicato alla materia dell'**assistenza alla vittima del reato** e al delicato argomento dei maltrattamenti in famiglia e della violenza domestica; inoltre grande attenzione è rivolta all'approfondimento dei **diritti umani** e alla protezione dei soggetti vulnerabili, quali donne e bambini, nell'ambito della formazione delle Forze di Polizia destinate ad operare nei territori belligeranti.

Per quanto riguarda invece l'istituzione del **servizio militare volontario femminile**, la legge 20 ottobre 1999, n. 380, ora riassetata nel decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante il Codice dell'ordinamento militare, ha esteso alle donne la possibilità di arruolamento nelle Forze Armate. Il reclutamento (su base volontaria), lo stato giuridico e l'avanzamento del personale militare femminile sono stati previsti con il D.Lgs. 31 gennaio 2000, n. 24, disciplina successivamente recepita nel D. Lgs 11 aprile 2006, n. 198 ("*Codice delle pari opportunità tra uomini e donne*"), e ora riassetata nel decreto legislativo n. 66 del 2010.

Il comma 6, dell'art. 1 della citata legge n. 380/1999 prevedeva, tra l'altro, la definizione annuale da parte del Ministro della Difesa, su proposta del Capo di Stato Maggiore della Difesa, di **aliquote massime percentuali** per i reclutamenti del personale femminile nei vari ruoli, corpi, categorie, specialità e specializzazioni di ciascuna Forza Armata (disposizione modificata dall'art. 26 della legge 25 gennaio 2006, n.29, e ora riassetata nel decreto legislativo n. 66 del 2010).

A partire dal **2006**, le suddette aliquote massime percentuali sono state eliminate per tutti i ruoli, corpi, categorie, specialità e specializzazioni, al fine di garantire l'ingresso del personale femminile senza alcun vincolo.

Il progetto di immissioni programmate realizzato attraverso il sistema delle aliquote, infatti, ha consentito di risolvere tutte le problematiche logistiche e infrastrutturali esistenti e derivanti da una realtà concepita e realizzata per l'universo maschile, al fine di adattarla alle esigenze dettate dall'ingresso del personale femminile. Tale percorso ha consentito il corretto inserimento della componente femminile e la sua completa integrazione nell'organizzazione.

La medesima citata legge istitutiva del servizio militare femminile ha previsto la costituzione di un **Comitato Consultivo** ("*Comitato Consultivo per l'inserimento del personale volontario femminile nelle Forze Armate e nel Corpo della Guardia di Finanza*") al fine di coadiuvare il Capo di Stato Maggiore della Difesa e il Comandante Generale della Guardia di Finanza nell'azione di indirizzo, coordinamento e valutazione dell'inserimento e dell'integrazione del personale femminile nell'ambito delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Per dare concretezza a tale previsione normativa è stato emanato il 19 giugno 2000 uno specifico Decreto del Ministro della Difesa, di concerto con quello delle Finanze e della Pari opportunità. Tale decreto, nel definire i limiti temporali entro i quali il Comitato può esercitare le proprie funzioni, disciplinava anche la sua composizione, che, con D.P.R. 14 maggio 2007, n. 88, è stata ridotta dagli originari 11 componenti a 7. Le disposizioni che, attualmente, disciplinano le funzioni, la durata e la composizione del suddetto Comitato sono state riassetate nel Decreto del Presidente della Repubblica del 15 marzo 2010, n. 90, recante il Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare.

Attualmente la percentuale di personale femminile reclutato rispetto alle consistenze di Forza Armata (circa 3,5%) si attesta su valori che, nonostante il breve periodo trascorso, dimostrano come oggi la presenza delle donne sia una realtà ben consolidata e integrata nella compagine militare. Si deve, infatti, tener conto che l'accesso alle donne nelle FF.AA. risale a circa 10 anni fa.

Le Forze Armate, sin dai primi reclutamenti del personale militare femminile, hanno sempre dedicato particolare attenzione ai principi di pari opportunità e di equità di trattamento, quali criteri fondamentali cui ispirare il governo del proprio personale. A

tal fine, nel **2002**, lo Stato Maggiore della Difesa ha diramato apposita **direttiva** (“*Etica militare*”), che nel delineare le basi comportamentali cui si deve attenere il personale nello svolgimento delle proprie funzioni, costituisce un vero e proprio **codice deontologico e comportamentale**, finalizzato a prevenire possibili fenomeni critici di interrelazione tra il personale. La medesima direttiva evidenzia, inoltre, come la completa applicazione dei principi di pari opportunità di diritti e di doveri sia una garanzia per il corretto assolvimento dei compiti istituzionali^{IV}.

Aspetti ordinativi e di impiego

Per quanto attiene agli specifici aspetti ordinativi e d’impiego presso organismi internazionali in Italia ed all’estero **nessuna posizione è preclusa alle donne** e nessuna normativa al momento vincola in alcun modo il loro impiego. In ogni caso, lo Stato Maggiore della Difesa presenta alle Forze Armate le posizioni internazionali da ricoprire e, successivamente, provvede a valutare il possesso degli idonei requisiti individuali e professionali dei candidati proposti, indicando al Ministro della Difesa il militare da designare, nel rispetto della legge 18 febbraio 1997, n. 25, ora riassetata nel decreto legislativo n. 66 del 2010, e del relativo D.P.R. 25 ottobre 1999, n. 556 , ora riassetato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010.

Al momento risultano assegnati all’estero presso organismi internazionali due militari di sesso femminile, un Tenente Colonnello dell’Arma dei Carabinieri, nella posizione di *Personal Assistant del Chairman del Military Committee* della NATO, ora italiano, e un Capitano dell’Aeronautica militare presso *l’European Space Agency* (ESA).

Tale limitata presenza di personale femminile è legata alla circostanza che, nell’ambito delle Forze Armate, il personale femminile non ha ancora maturato l’anzianità ovvero non ha ancora assolto i precipui vincoli di impiego utili per un incarico estero. A tal riguardo si fa presente che al momento il grado più elevato raggiunto dal personale femminile in servizio nelle Forze Armate è quello di Capitano, se si fa eccezione per alcune unità dell’Arma dei CC provenienti dai ruoli della Polizia di Stato che rivestono il grado di Tenente Colonnello.

In ambito **NATO** è stato istituito da tempo il *Committee on Women in the NATO Forces* (CWINF), ora ridenominato *NATO Committee on Gender Perspectives* (NCGP), a seguito dell’approvazione dei nuovi *Terms of References*, al quale l’Italia partecipa regolarmente anche da prima dell’introduzione del personale femminile nelle Forze Armate. Ai sensi dei citati *Terms of References*, e il Presidente designato (*Chair Elect*) devono essere Ufficiali-donna in servizio attivo. Al riguardo si fa presente che al momento l’Italia partecipa al citato consesso in maniera molto rilevante in quanto ricopre presso il Comitato due posizioni ed in particolare, quella di Presidente (fino al mese di giugno 2011), con un Capitano donna dell’Esercito e con un delegato nazionale donna.

Nei teatri operativi la presenza del personale femminile si attesta su una percentuale pari a circa il 3,3 %. Per taluni specifici incarichi, la presenza del suddetto personale

è essenziale e quindi fondamentale da ricercare per il conseguimento degli obiettivi della missione^v.

Il ruolo delle donne in alcuni casi è, infatti, determinante proprio per il **raggiungimento degli scopi della missione**. Si pensi, ad esempio, a quelle attività che comportano la necessità di avvicinare il mondo femminile nei territori islamici, che può avvenire solo tramite il militare donna; all'impiego di medici militari di sesso femminile in Afghanistan e in Iraq per la risoluzione delle problematiche sanitarie delle donne locali, nel rispetto della loro cultura e religione e all'impiego di personale femminile nelle attività di chek-point e di ricerca negli abitati.

In relazione a quanto sopra esposto, l'Italia si impegna a studiare ulteriori affinamenti alla normativa relativa al *reclutamento, stato ed avanzamento delle donne* che potranno costituire, in futuro, ulteriori stimoli ai reclutamenti delle donne nelle Forze Armate (ad esempio, con riferimento all'emanazione dei decreti ministeriali volti a determinare gli incarichi pericolosi, faticosi ed insalubri nei quali il personale gestante e quello che abbia partorito da meno di sette mesi non debba essere impiegato. Altro incentivo è costituito dall'attivazione di asili nido interni alle strutture delle Forze Armate - alcuni già realizzati ed altri in fase di realizzazione - ovvero ricorrendo ad altre strutture esterne appositamente convenzionate al fine di permettere ai genitori ed in modo particolare alla madre di poter svolgere in tutta tranquillità il proprio impiego giornaliero).

L'Italia considera una assoluta priorità il miglioramento della qualità della vita per tutto il personale, impegnandosi a fornire sostegno alle famiglie con propri membri impegnati in missioni internazionali. Il raggiungimento del suddetto obiettivo già costituisce una priorità per le Forze Armate. Al fine, infatti, di affrontare coerentemente e in un quadro organico ed unitario tutte le problematiche connesse con l'impiego di coppie di militari di qualsiasi grado e ruolo, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha diramato, a suo tempo, una specifica direttiva volta a tutelare la stabilità/serenità della famiglia, che è stata successivamente assunta a riferimento a livello interforze. Allo scopo, poi, di fornire assistenza sia al personale che ai loro familiari, è stato istituito un sistema articolato e diffuso sul territorio nazionale, la cui attività si esplica, in linea di massima, nel seguente modo: 1. assistenza ai familiari del personale che effettua missioni di lunga durata; 2. assistenza di carattere generale a favore del personale militare e dei loro familiari; 3. "Punto di monitoraggio permanente nel settore assistenziale". Con particolare riferimento al punto n.1, sono operanti sul territorio nazionale, sia a livello centrale che periferico, una serie di numeri telefonici ai quali i familiari del personale fuori area e gli stessi militari possono rivolgersi per avere ogni necessaria e consentita assistenza generale (logistica, economica, sanitaria, ecc.) di carattere informativo. I familiari possono, inoltre, richiedere contatti telefonici urgenti con il personale impiegato fuori area. Inoltre, sempre a favore del personale in servizio e dei familiari, è operante il "**Punto di Monitoraggio Permanente nel settore assistenziale**" il cui compito è quello di

acquisire e valutare tutti i casi di particolare gravità riguardanti il personale che, per condizioni di salute e/o critiche situazioni familiari, incidono significativamente non solo sul servizio ma anche sulla qualità della vita del singolo e della famiglia. Gli Uffici del personale provvedono a valutare/rappresentare le problematiche evidenziate dal personale, ricercando idonee soluzioni. Infine, in caso di decesso di personale in servizio (all'estero o in territorio nazionale), gli Uffici del personale instaurano un rapporto diretto con le famiglie dei militari coinvolti alle quali viene inviato un prospetto riepilogativo dei provvedimenti di carattere assistenziale e previdenziale spettanti e viene fornito il numero di telefono degli uffici da contattare in caso di necessità (per verificare l'attuazione degli interventi assistenziali e previdenziali).

L'Italia si impegna inoltre a garantire la presenza di un proprio rappresentante di sesso femminile nel NATO Committee on Gender Perspective.

Con specifico riferimento all'incremento della presenza femminile nelle FF.AA e negli organi di polizia statale e nelle missioni di pace, in Italia, il Comitato Consultivo del Capo di Stato Maggiore della Difesa e del Comandante Generale della Guardia di Finanza, per la corretta applicazione ed il monitoraggio della citata legge n. 380 del 1999, ora riassetata nel decreto legislativo n. 66 del 2010, sul servizio militare volontario femminile, potrebbe essere rivisto e potenziato, attribuendo ad esso ulteriori compiti.

La limitata presenza delle donne nelle Forze Armate ed in particolare nei gradi più elevati, dipende esclusivamente dalla fisiologica tempistica derivante dalla introduzione dell'accesso alle donne in questo settore, che risale a circa 10 anni fa. Pur ritenendo che tale andamento si modificherà negli anni a venire, nella considerazione che è interesse nazionale favorire e auspicare l'inserimento delle donne nelle Forze armate, così come già avvenuto da tempo in ogni altro ambito lavorativo, pubblico o privato, si reputa indispensabile un monitoraggio costante, da parte degli organi di controllo deputati, volto non solo a analizzare la correttezza e la congruità dei requisiti richiesti nei bandi, ma anche a verificare piena trasparenza dei parametri e dei requisiti posti a base dei criteri di valutazione, sia per l'accesso al lavoro che nella progressione di carriera, sottolineando che al personale femminile sono applicate le medesime disposizioni vigenti per il personale maschile. Le donne, infatti, accedono ai diversi gradi, qualifiche e specializzazioni in maniera del tutto paritetica all'omologo personale maschile senza distinzione alcuna e senza preclusioni. Nei bandi di concorso per l'arruolamento nelle Forze armate l'unica differenza è quella della previsione di livelli minimi di prestazione più favorevoli per le donne, rispetto agli uomini, nelle prove di efficienza fisica.

In relazione a quanto sopra, si reputa fondamentale attivare adeguate attività formative, al fine di favorire una partecipazione altamente qualificata nei team

internazionali. In tale cornice l'Italia si è impegnata a sviluppare iniziative specifiche attraverso il *CoESPU* di Vicenza^{vi} (si veda il punto 3).

2. Promuovere l'inclusione della prospettiva di genere in tutte le Peace-Support Operations

L'ingresso del personale femminile nelle Forze Armate ha fatto sentire ancor di più la necessità per lo strumento militare di dotarsi di un **codice comportamentale** che, nel riaffermare i principi fondamentali sui cui si fonda l'istituzione militare, orienti il personale al rispetto dell'altrui persona. Il documento, elaborato con l'ausilio del Comitato Consultivo cui si è fatto cenno, fornisce una consolidata base etica per prevenire fenomeni critici di interrelazione tra il personale confermando che solo l'effettiva applicazione dei principi di pari opportunità, di uguaglianza e di tolleranza può assicurare il rispetto reciproco tra i militari e quindi garantire l'assolvimento dei compiti istituzionali delle Forze Armate.

Ciò premesso, si ritiene che sia possibile realizzare, pariteticamente a quanto effettuato in ambito nazionale con la citata direttiva, documenti volti a formare e ad informare il personale impiegato in missioni di pace in merito alle problematiche di rispetto e protezione delle vittime nei paesi afflitti da situazioni di crisi, eventualmente ricorrendo alla consulenza degli esperti di genere presenti nel summenzionato Consesso al quale, però, dovrebbero essere ampliati sia il mandato che i relativi compiti.

L'Italia si impegna inoltre ad inserire negli accordi di cooperazione generale nel settore Difesa – che richiamano nel preambolo la Carta della Nazioni Unite e prevedono, tra l'altro, attività di peace-keeping e scambio di attività formative - un riferimento alla Risoluzione ONU n. 1325 (ed eventualmente anche alla 1820). Detto richiamo comporterebbe la sensibilizzazione dell'altro paese sulla materia; l'utilizzo, per le missioni internazionali, di personale formato anche sulla Risoluzione di cui trattasi, nonché l'applicazione della prospettiva di genere nelle missioni (aiuto mirato per le donne nell'ambito del peace-keeping).

L'introduzione della prospettiva di genere in ogni fase delle attività di Peace-support Operations potrebbe essere altresì realizzata attraverso:

- l'inclusione di indagini gender-sensitive e statistiche con dati disaggregati per genere e specifiche indagini degli altri fattori di discriminazione;
- attività di ricerca gender-sensitive in loco, tenendo conto dei bisogni, dei costumi e delle usanze delle donne in relazione al Paese dove verrà svolta la missione.

Quanto alle attività della **Cooperazione italiana**, sin dagli anni novanta essa ha lavorato assumendo come priorità il tema del ruolo delle donne nelle aree di crisi, negli Stati fragili e nelle situazioni di conflitto e post-conflitto sostenendo azioni

puntuali sia a carattere di emergenza sia di sviluppo e utilizzando i canali finanziari bilaterale, multi-bilaterali e multilaterali. Per quest'ultimo, vale la pena sottolineare il coinvolgimento di alcune delle organizzazioni internazionali del sistema delle Nazioni Unite, quali ad esempio UNFPA, UNIFEM, UNICRI (per le specifiche situazioni di lotta alla tratta) e l'Organizzazione intergovernativa IDLO (per gli aspetti di legal empowerment).

L'Italia, che nella regione balcanica ed in Kosovo, in particolare, ha finanziato azioni specifiche per le donne nelle fasi di conflitto e post-conflitto, è attualmente presente con programmi di *empowerment* delle donne, capacity building, salute riproduttiva, lotta alla violenza contro le donne e le bambine e di programmi di mainstreaming delle tematiche di genere (specialmente nel settore della salute, inteso come miglioramento della salute delle donne mediante l'espansione e accesso ai servizi di assistenza e di salute riproduttiva, e della ricostruzione dei sistemi giudiziari) in Afghanistan, Libano, Territori Autonomi Palestinesi, Somalia e Sudan.

Le nuove linee guida 2011-2013 per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne della Cooperazione italiana, approvate nel novembre 2010, rappresentano un quadro di riferimento dell'azione strategica ed operativa italiana (disponibili su www.esteri.it, link cooperazione allo sviluppo). Esse sono state definite in linea con i Principi della Dichiarazione di Parigi e l'*Accra Agenda for Action* sull'efficacia degli aiuti, per il conseguimento degli Obiettivi del Millennio, il terzo in particolare. Tra i grandi temi dell'impegno della Cooperazione italiana, le linee guida annoverano anche la promozione dei diritti delle donne e la lotta alla violenza di genere, con particolare attenzione al contrasto della pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Operativamente, si lavorerà per rafforzare:

- a. il dialogo politico con i Paesi e le agenzie partner per l'attuazione delle risoluzioni principali del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nonché della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW);
- b. le azioni di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne, intesa come violazione dei diritti umani fondamentali nonché come costo sociale, che verrà considerata quale tema trasversale di tutti i programmi di cooperazione;
- c. gli accordi tra i Governi nonché la realizzazione di iniziative internazionali per accelerare l'abbandono della pratica delle mutilazioni genitali femminili e il finanziamento di interventi per la formazione di personale di Ong e organismi pubblici impegnati su questo tema. Saranno altresì promossi nei Paesi in via di sviluppo interventi di rafforzamento dei settori della comunicazione e della formazione in materia di diritti umani e le tematiche di genere.

L'*empowerment* delle donne si conferma, inoltre, una tematica prioritaria trasversale dei settori principali dell'impegno italiano recepito dalle linee guida e dagli indirizzi di programmazione della cooperazione italiana allo sviluppo 2011-2013 (<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/LineeGuida/LineeGuida.html>). La programmazione sarà orientata, in particolare in Africa sub-sahariana e orientale, al sostegno dei seguenti obiettivi:

- i. realizzazione di programmi specifici per *l'empowerment* delle donne e il *capacity building* delle istituzioni nazionali, anche per favorire la partecipazione delle donne alla ricostruzione dei Paesi in conflitto (in particolare in Libano e nei Territori Palestinesi);
- ii. promozione di azioni di *mainstreaming* in tema di sicurezza alimentare e ambiente, per favorire il ruolo delle donne nei programmi di lotta alla povertà. Particolare attenzione sarà data ai programmi che premono l'accesso delle donne al lavoro e all'imprenditorialità, anche attraverso programmi di microcredito e formazione professionale;
- iii. rafforzamento della collaborazione con le agenzie multilaterali per la salute riproduttiva e la lotta a ogni tipo di violenza contro le donne e bambine.

Le esperienze accumulate in queste situazioni dimostrano la necessità di intervenire nei momenti del peace-keeping a sostegno delle vittime di violenza, mentre nelle fasi di post-conflict e di ricostruzione è importante che vi siano azioni di sostegno alle associazioni di donne in modo da consentire a queste ultime di poter partecipare in maniera adeguata alla programmazione degli interventi a favore delle loro comunità di appartenenza. In questo senso la recente **“Conferenza nazionale per il ruolo delle donne nella ricostruzione”** realizzata dall'Italia in Libano con le Istituzioni in materia di politiche di genere, le associazioni di base delle donne, le ONG italiane e libanesi e le agenzie delle Nazioni Unite per la definizione di piani nazionali sulle tematiche di genere, si dimostra come una buona pratica, anche nei casi in cui esista una particolare debolezza istituzionale per ciò che concerne la sfera dei diritti e la presenza di limitazioni legate a motivi religiosi e culturali.

3. Assicurare training specifico per il personale partecipante alle missioni di pace, in particolare sui differenti aspetti della risoluzione 1325.

Attualmente, a livello di **formazione**, è previsto che i piani di studio degli Istituti di formazione delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri, a tutti i livelli (Accademie, Scuole Marescialli, Enti d'Istruzione dei volontari di truppa in servizio permanente/ferma prefissata) includano moduli di diritto internazionale umanitario, che hanno lo scopo di fornire una adeguata conoscenza in particolare delle norme procedurali e comportamentali che ne discendono^{vii}.

Moduli formativi analoghi sono previsti, inoltre, nel piano di studi dell'ISSMI (Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze) e dei corsi di Stato Maggiore di Forza armata (e di quelli corrispondenti), nonché nell'ambito del Corso per "Consiglieri Giuridici nelle Forze Armate" (dove viene peraltro già sviluppata la specifica tematica della protezione delle donne e dei bambini soldato in situazioni di conflitto armato) e del corso COCIM^{viii}.

In tale cornice, l'Italia assume l'impegno di inserire specifici approfondimenti nei corsi svolti presso i dipendenti Istituti/Enti di Formazione al fine di sensibilizzare il personale sui contenuti e sulle tematiche connesse alle Risoluzioni 1325 e 1820 ed ai risvolti che le stesse implicano, in particolare per quanto attiene all'identificazione di tutte le possibili violenze a carattere sessuale commesse durante i conflitti armati come crimine di guerra (crimine contro l'umanità o comunque atto che afferisce al genocidio) e sulle questioni sanitarie quali MGF, HIV /AIDS.

Al fine di ottenere un impiego mirato del personale è, infatti, necessario che i partecipanti a missioni militari di pace, siano essi uomini o donne, vengano preparati al loro compito con una formazione sulla problematica di genere e sulle questioni relative alle violazioni dei diritti umani delle donne e delle fanciulle. Risulta, inoltre, importante enfatizzare questo concetto anche nei confronti dei quadri dirigenziali. Potranno, inoltre, essere programmati appositi moduli d'istruzione che affrontino la problematica della tratta di esseri umani, della violenza di genere e dell'abuso sessuale delle donne durante i conflitti, anche da parte di personale partecipante alle missioni di pace.

Per quanto sopra, in considerazione del fatto che il diritto internazionale umanitario costituisce già materia di studio/approfondimento, presso il Centro Alti Studi della Difesa, all'interno dei piani di studio, è stato già inserito un apposito momento formativo dedicato allo studio delle risoluzioni ONU 1325 e 1820 e delle tematiche/problematiche ad esse connesse. Analoghe attività individuabili in un intervento/conferenza ovvero in un'integrazione dei contenuti didattici dei corsi che già trattano, sotto altri aspetti, la problematica, potrebbero essere svolte presso gli Istituti di formazione delle singole Forze armate e dell'Arma dei Carabinieri.

A tal proposito, riconoscendo la delicatezza delle tematiche affrontate e l'importanza dell'opera di sensibilizzazione e di prevenzione, lo Stato Maggiore della Marina, ad esempio, ha organizzato nel corso del 2008, presso la propria Scuola Sottufficiali di Taranto, in via sperimentale, una conferenza sul tema "Abusi sessuali e sfruttamento delle donne nei conflitti armati", rivolta non solo ai quadri dirigenti ma anche ai frequentatori, con l'obiettivo di promuovere un'attività di sensibilizzazione del proprio personale sull'argomento e renderlo consapevole dell'esistenza di tali violenze nelle aree di conflitto.

Nell'ambito della formazione si potrebbe prevedere la partecipazione di alcuni Ufficiali superiori al corso junior in “*Post Conflict Rebuilding Management*”, che si svolge annualmente presso la Scuola di Applicazione e Istituto Studi Militari dell'Esercito – Centro Studi per le *Post Conflict Operations*, con lo scopo di sviluppare la cultura della cooperazione tra le organizzazioni pubbliche e private operanti in contesti di crisi internazionali e di fornire gli elementi conoscitivi necessari a comprendere il contesto socio-politico in cui tali attività si inseriscono nonché gli attori principali attivamente coinvolti.

Un corso analogo è organizzato per gli Ufficiali Generali nel quadro delle attività formative e di specializzazione del “Polo di Eccellenza per le *Post Conflict Operations*” dell'Esercito, al fine di sistematizzare l'esperienza ed il rapporto tra le FF.AA. e le Istituzioni civili nazionali ed estere.

Si rileva, altresì, la *mission* sviluppata dal *Center of Excellence for Stability Police Units*. Il fine è di incrementare le capacità globali per le operazioni di sostegno della pace, con particolare attenzione ai Paesi africani. Per il triennio 2011 – 2013, il *CoESPU* amplierà la sua offerta formativa ed il suo bacino di utenti. Infatti, sono previsti ulteriori e diversi cicli didattici a favore di peace-keepers internazionali (militari, di polizia e civili) in vista del loro impiego in operazioni, principalmente sotto egida ONU. Tra tali moduli, merita menzione un corso specifico, riservato alla formazione di personale delle forze di polizia o equivalenti nel settore civile e finalizzato:

- alla sensibilizzazione circa i reati a sfondo sessuale e gli effetti / conseguenze / implicazioni nel contesto di operazioni internazionali di mantenimento della pace;
 - alla acquisizione di capacità per gestire differenze etniche, culturali, politiche, religiose ed altre diversità in area di missione;
 - allo sviluppo di competenze nell'applicazione di procedure operative integrate per contrastare il fenomeno di reati a sfondo sessuale;
 - all'approfondimento di capacità per condurre investigazioni circa i citati reati, nel contesto di una missione multinazionale, compresa l'assistenza alle vittime;
- alla conoscenza delle migliori tecniche e procedure già consolidate dalle maggiori organizzazioni internazionali nel settore.

A seguito dell'emanazione della “*Direttiva sulle misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*” ed in attuazione della stessa, sono previsti nei piani di studio degli Istituti di formazione moduli formativi dedicati alla trattazione della tematica, al fine di promuovere e diffondere la piena attuazione delle disposizioni vigenti in materia di pari opportunità. Nell'ambito della formazione sono, poi, stati organizzati sia nei confronti del personale femminile che di quello maschile preposto all'inquadramento, anche conferenze riguardanti la c.d.”ginecologia sociale”.

In tale cornice, l'Italia si impegna a sviluppare, a livello nazionale, campagne di informazione e corsi di formazione, su scala nazionale, estesi ed approfonditi, per tutti i *relevant stakeholders* sulla tematica della violenza contro le donne, in attuazione della strategia ad hoc contenuta nel neo-adottato Piano di Azione Nazionale sulla Violenza contro le Donne (avente un budget pari a 18 milioni di euro)^{ix}.

Conferenze/seminari sulla “cultura di genere” potrebbero, poi, essere organizzate nell'ambito degli Istituti di Istruzione Secondaria (Scuole militari) e in tal senso potrebbe essere avanzata la proposta al competente Ministero della Istruzione, Ricerca ed Università, anche al fine di includere tali conferenze nei programmi didattici statali), visto che sono già in corso con tale Dicastero contatti per la revisione degli iter formativi.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito sta, poi, esaminando la possibilità di creare sul sito intranet di Forza Armata uno spazio dedicato alla “gender perspective”, nel quale inserire il materiale più rilevante sullo specifico tema, nonché di avviare una serie di contatti con il mondo accademico su tali tematiche. Esso, inoltre, potrebbe prevedere l'inserimento negli accordi di cooperazione generale nel settore Difesa (che riguardano attività di *peace keeping*) di uno scambio di attività formative con gli altri paesi. Ciò comporterebbe l'interscambio di conoscenze e di programmi formativi inerenti alle Risoluzioni di cui trattasi e l'organizzazione con la controparte di lezioni e/o seminari in materia.

L'Italia si impegna altresì a rivedere i criteri utilizzati per valutare le abilità del personale delle missioni di pace in base alla ris. 1325: si tratta di un criterio già esistente ed attuato in via generale. Sono stati, infatti, individuati principi base per selezionare, nella fase dell'Education e del Training, il personale da inviare nei teatri operativi, e per valutare l'attitudine del personale impiegato nelle missioni di pace.

4. Proteggere i diritti umani delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli della popolazione, in fuga dai teatri di guerra e/o presenti nelle aree di post-conflitto (inclusi campi profughi e rifugiati) e rafforzare la partecipazione femminile ai processi di negoziazione degli accordi di pace.

L'analisi dell'obiettivo è partita dalla violenza sulle donne, che può essere definita come abuso di potere e di controllo, che si manifesta attraverso il sopruso fisico, sessuale, psicologico ed economico. Tra gli effetti fisici e psicologici prodotti dalla violenza sessuale l'OMS annovera le disabilità temporanee e permanenti, gravidanze indesiderate, aborti volontari, malattie sessualmente trasmesse, disfunzioni dell'apparato uro-genitale, infertilità, sindrome del trauma di stupro, sindrome da stress post-traumatico, patologie gastroenteriche, patologie cardiovascolari, asma, depressione, fobie, ansia, abuso di sostanze psicotrope, disturbi alimentari, comportamenti auto-lesivi. Inoltre, la percezione della gravità della violenza sessuale,

indipendentemente dalla violenza fisica adoperata dall'aggressore, non viene affievolita con il passare del tempo. La violenza contro le donne può essere quindi considerata un problema di sanità pubblica, che deve coinvolgere gli operatori sanitari nella prevenzione del fenomeno e nel trattamento delle conseguenze fisiche e psichiche.

L'Italia è impegnata a trattare alcune delle sopraccitate tematiche, connesse anche ai conflitti. A livello nazionale, la legge sulla violenza sessuale (Legge 66/99) ha introdotto alcune innovazioni importanti, tra i quali l'inserimento dei delitti di tipo sessuale nel novero dei delitti contro la persona, l'elevazione delle pene, l'introduzione del reato di violenza sessuale di gruppo. A livello internazionale, in considerazione in particolare della Risoluzione 1820, si ricorda l'impegno italiano per la prossima adozione con Decreto Legislativo (A.S. 2099) del neo-redatto Codice per le missioni militari all'estero che implementa *tout court* l'art. 8 dello Statuto della Corte Penale Internazionale (come già approvato dal Consiglio dei Ministri, nel marzo 2010).

Per il profilo più squisitamente medico-sanitario, dalla considerazione di cui sopra è altresì emerso che spesso i fanciulli e le fanciulle, sono le prime vittime dei conflitti. In tale cornice, a livello nazionale, si ricorda l'impegno dell'Italia nel trattare due tematiche strettamente connesse ai conflitti:

- I. Una è la problematica delle malattie sessualmente trasmesse, a cui la donna non si può sottrarre proprio perché essendo vittima di violenza sessuale ed essendo la violenza sessuale, spesso una componente non ufficiale di molte guerre soprattutto civili, ella viene esposta in modo traumatico agli agenti causali di queste malattie, contratte dai soldati a causa della loro promiscuità. Il traumatismo della violenza, che causa lacerazioni e sanguinamenti, aumenta le probabilità di infettarsi con patogeni quali l'HIV, l'epatite B o C, oltre alla possibilità di contrarre sifilide, gonorrea, tricomoniasi, infezioni da micoplasma ed altro. Le condizioni di difficoltà a ricevere cure mediche accrescono poi il rischio e le possibili complicazioni;
- II. Un'altra problematica che investe la donna, soprattutto nell'età prepubere e adolescenziale, è quella comune a molti Paesi dell'Africa, ma anche ad alcuni Paesi asiatici con percentuali variabili a seconda della situazione in loco. Dal 98% della Somalia, al 25% nello Yemen al 5% nel Congo, solo per citare alcuni degli oltre 35 Paesi in cui le mutilazioni genitali femminili sono praticate nella loro gradazione crescente come vastità di mutilazione, rappresentando un attentato all'integrità fisica e psicologica della donna.

L'Italia si è impegnata adottando delle Linee-guida rivolte soprattutto agli operatori medici, indicando l'approccio da seguire nell'aiutare le donne oggetto di violenza e che spesso non sono neanche consapevoli dell'estensione e delle difficoltà legate a questa pratica^x.

L'Italia ha altresì adottato la L. 7/2006 che ha introdotto nel Codice Penale, l'Art. 583-bis che punisce, con la reclusione da quattro a dodici anni, chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili^{xi}. Secondo il principio di extraterritorialità, le disposizioni si applicano altresì quando il fatto è commesso all'estero da cittadino italiano o da straniero residente in Italia, ovvero in danno di cittadino italiano o di straniero residente in Italia. In tal caso, il colpevole è punito a richiesta del Ministro della Giustizia. L'art. 583-ter prevede infine una pena accessoria per l'esercente una professione sanitaria che commetta taluno dei delitti previsti dall'articolo 583-bis ovvero l'interdizione dalla professione da tre a dieci anni^{xii}.

In questa cornice, con Decreto istitutivo del 9 giugno 2009, l'Italia ha ricostituito la Commissione Mutilazioni Genitali Femminili, al fine di predisporre appositi programmi diretti alla prevenzione ed al contrasto delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

Si è altresì osservato che i fanciulli e le fanciulle sono i primi ad essere vittima delle conseguenze di un conflitto armato insieme alle donne, feriti gravemente dallo scoppio di mine o affetti da gravi malformazioni, vengono ricoverati presso strutture ospedaliere italiane. Questo tipo di assistenza, invece, non è mai stata fornita alle donne o ragazze, vittime della violenza nelle diverse forme (prostituzione, sfruttamento sessuale, stupro, mutilazioni, torture sessuali, ecc.). Per attuare ciò bisogna prevedere un maggiore coinvolgimento delle donne nella definizione delle misure di sicurezza in tutte le fasi delle operazioni post-belliche (es.: prevenzione e assistenza nella gestione dei campi).

Ed e' proprio in tale cornice che si segnalano, quali buone pratiche, una serie di progetti sviluppati nel teatro operativo afgano, peraltro sostenuti da *team* composti di sole donne, finalizzati a un maggior coinvolgimento della popolazione femminile locale in talune attività riattivate dopo il periodo bellico. Tra di essi si può citare: l'istituzione di un corso di ostetricia e primo soccorso a favore di donne afgane allo scopo di far nascere in sicurezza i bambini e prestare attività di primo aiuto in località remote e prive dell'assistenza medica specializzata^{xiii}.

In questo senso, il personale delle Forze armate, in particolar modo quello femminile, presente sul territorio potrà collaborare maggiormente con i rappresentanti delle donne e dei/delle leader locali per assicurare e sostenere la popolazione nella realizzazione di strutture locali atte a tali scopi o per fornire proprio personale medico che coadiuvi gli esperti locali nelle loro attività.

Si propone, inoltre, visto il coinvolgimento nelle aree di conflitto anche di corpi ausiliari, deputati principalmente a compiti di assistenza e soccorso (es.: Corpo delle Infermiere Volontarie della C.R.I.) di considerare la possibilità di avviare rapporti collaborativi con organizzazioni operanti nelle aree di conflitto al fine di fornire

supporto e assistenza (ginecologica, psicoterapeutica, psicologica, ecc.) alle donne vittime di abusi e traumatizzate dalla guerra. Tali organizzazioni operano nei centri di terapia multi-etnici, allestiti nelle zone post-conflitto, attraverso team medici o esperti appositamente addestrati.

In tale ambito, appare fondamentale assicurare il rispetto da parte del personale delle missioni di pace dei codici di condotta concernenti la ris. 1325, al fine di proteggere i diritti umani nelle aree di post conflitto, dove le donne risultano essere tra i soggetti più vulnerabili. Il personale delle missioni dovrebbe essere quindi preparato ad affrontare situazioni che vedono le donne come vittime predestinate delle difficili situazioni che derivano dal post conflitto.

In tale ambito, nel 2009, il Ministero della Salute ha concorso alla definizione delle Linee Guida “Salute globale: principi guida della cooperazione italiana” nell’ambito delle quali sono stati forniti elementi di indirizzo anche per la gestione delle emergenze. E pertanto, la Cooperazione italiana si è adoperata negli ultimi anni a sviluppare diversi progetti nelle aree di conflitto, comprendenti anche l’aspetto dello stress post traumatico della popolazione (ad esempio, nei Balcani).

Per quanto, quindi, attiene alla formazione sulla psicologia delle emergenze, negli ultimi anni il Ministero della Salute ha accreditato numerosi eventi formativi rivolti agli operatori di settore. A livello internazionale, nell’ambito della cooperazione sanitaria israelo-italiana, nel marzo 2009 è stato organizzato, in collaborazione con la Regione Lombardia, un corso residenziale di due settimane in Israele sulla gestione delle emergenze, che ha trattato anche delle conseguenze della sindrome da stress post-traumatico^{xiv}.

In data 22 gennaio 2010, è stato presentato un Progetto pilota intitolato “Strategie di contrasto nei confronti della violenza sessuale e della violenza domestica”, promosso dall’Associazione Telefono Rosa, dall’Azienda Ospedaliera Sant’Andrea e dalla II Facoltà di Medicina di Chirurgia dell’Università La Sapienza in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità, che prevede un corso gratuito di formazione diretto a specialisti e operatori del settore (si veda in maniera approfondita il Piano di azione nazionale sulla Violenza contro le donne, disponibile su www.pariopportunita.it).

Infine l’Italia si impegna ad intensificare la presenza delle donne nei programmi di ricostruzione dove sono spesso svantaggiate sul piano della competitività: ad es. accesso delle donne al microcredito.

5. Partecipazione della società civile nell’attuazione della Risoluzione 1325

L’Italia ritiene opportuno valorizzare le esperienze promosse dalla società civile e dalle Istituzioni decentrate, le quali pongono una grande attenzione soprattutto alla

dimensione territoriale, con l'intento di offrire alle donne maggiori opportunità di esprimere il loro punto di vista e le loro capacità nell'economia nella tutela ambientale e nella presa di decisioni nel governo dei beni comuni. A tal fine, appare opportuno coinvolgere altresì gruppi femminili e reti di donne. Appare inoltre importante valorizzare l'apporto che le ONG possono dare alla raccolta e l'analisi di dati disaggregati per sesso nella valutazione dell'impatto dei conflitti e delle concrete opportunità lavorative delle donne nei territori soggetti, in particolare, ad operazioni di *peace-building*.

Ancora, considerando la capillare presenza delle ONG nei diversi territori internazionali ed il contributo che esse forniscono nel rafforzare il dialogo fra le diverse parti in conflitto, si potrebbe potenziare il loro ruolo nella valorizzazione della cultura delle donne prevedendo, ad esempio, specifiche campagne di comunicazione ovvero sostegni mirati all'impiego di personale femminile nei processi di ricostruzione post-bellici. Le Autorità italiane si impegnano ad attivare una forma di dialogo costruttivo con il gruppo di lavoro tematico sulle politiche di genere nato nel 2006^{xv}.^{xvi}, nella cui cornice si avvierà in particolare una consultazione periodica tra la DGCS e il focal point nazionale (CIDU).

6. Monitoring and follow-up activities

I. A livello internazionale, l'Italia si impegna:

1. a riprendere tale tematica nelle aree interessate, attraverso le proprie Ambasciate (Somalia, Iraq, Libano, ecc.), nonché in occasione di incontri bilaterali e multilaterali rilevanti. Una circolare sarà preparata in tal senso
2. ad inserire la tematica "Donne, Pace e Sicurezza" tra le questioni prioritarie da sollevare nel corso della Revisione Periodica Universale (UPR) degli Stati-membri delle Nazioni Unite.

II. A livello nazionale, l'Italia si impegna:

3. ad individuare nel Comitato Interministeriale dei diritti umani, il focal point nazionale; in qualità di focal point
 - 3.1. il Comitato interministeriale diritti umani si occuperà del monitoraggio delle attività riportate nel Piano;
 - 3.2. il Comitato interministeriale diritti umani promuoverà incontri periodici tra le Istituzioni interessate – che hanno partecipato alle redazioni di detto Piano – e la società civile;
 - 3.3 il Comitato interministeriale diffonderà il presente Piano anche, a livello parlamentare, includendolo nel proprio Rapporto, presentato annualmente al Parlamento;
 - 3.4 il Comitato interministeriale diritti umani porterà all'attenzione dell'Osservatorio parlamentare sui diritti umani il seguente Piano, per assicurarne visibilità, in modo sistemico e sistematico.

ⁱ Risoluzione GA (62/214) del 7 marzo 2008.

ⁱⁱ ed in considerazione anche dei seguenti documenti: 10 points on 10 years UNSCR 1325 in Europe (CSO Position Paper on Europe-wide implementation of UN Security Council Resolution 1325) ; 8 points of Agenda for women's empowerment and gender equality in crisis prevention and recovery UNDP; "Civil Society Recommendations on the Implementation of UN SCR 1325 in Europe". As for the latter, it is worthy of mention that Pangea, one of the most relevant Italian association/Foundation, actively participated in the drafting the process.

http://expert.care.at/downloads/careexpert/CS_Recommendations_1325inEurope.pdf

ⁱⁱⁱ Si veda altresì il Decreto Legislativo del 15 marzo 2010, n.66, intitolato Codice dell'ordinamento militare

^{iv} Aspetti di reclutamento, stato ed avanzamento.

Gli aspetti relativi al reclutamento, allo stato giuridico ed all'avanzamento sono disciplinati in termini generali, nel rispetto del principio delle pari opportunità dalle disposizioni vigenti per il personale maschile. Quello femminile accede ai diversi gradi, qualifiche e specializzazioni in maniera del tutto paritetica a quella dell'omologo personale di sesso maschile senza distinzione alcuna e senza preclusioni.

Per quanto concerne la tutela del personale femminile, il citato D. Lgs n. 198/2006 ("Codice delle pari opportunità tra uomini e donne"), nel sancire il divieto di discriminazione tra sessi nelle carriere militari, introduce ulteriori forme di salvaguardia nei confronti del personale femminile durante i corsi di formazione.

Quanto alla tutela della genitorialità, gli ordinamenti di Forza Armata hanno recepito "in toto" le previsioni dettate dal D.Lgs. n. 151/2001, ad eccezione di quelle misure non compatibili con le peculiarità delle Forze Armate e per le quali il D. Lgs. n. 165/2001 ha previsto una specifica deroga per il personale militare. Pertanto, lo stato di gravidanza, così come la maternità e la paternità, sono tutelati nelle Forze Armate in tutti i loro aspetti.

Infine, con il D.P.R. n. 171/2007 (ultimo provvedimento di concertazione in ordine di tempo per il personale delle Forze Armate) sono stati introdotti, all'art. 14, ulteriori previsioni volte ad ampliare la citata tutela per i genitori militari.

^v (Fonte – Ministero della Difesa – 1^a Luglio 2010)

Personale militare femminile italiano (esclusi i cappellani militari – 144 unità)

Forza Armata	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa	Totale	Consistenze Totali Forza Armata	%Donne rispetto consistenze Forza Armata
Esercito	236	69	6637	6942	106.785	6,50%
Marina	227 (CEMM)/ 86 (CP)	116 (CEMM)/ 29 (CP)	733 (CEMM)/ 542 (CP)	1076 (CEMM)/ 657 (CP)	43910 (32986 CEMM) e (10924 CP)	3,95%
Aeronautica	154	74	581	809	43148	1,87%
Carabinieri	179	397	491	1067	109597	0,97%
Totali				10551	303440	3,48%

^{vi} Center of Excellence for Stability Police Units (COESPU)

Il 1^o marzo 2005, sulla base degli impegni assunti dall'Italia in seno al vertice G8 di Sea Island del 2004, che ha adottato il Piano d'Azione "Estendere la Capacità Globale per Operazioni di Supporto alla pace (PSO)", l'Arma dei carabinieri, sfruttando la sua expertise di forza militare di polizia in servizio permanente di pubblica sicurezza e con il contributo del Dipartimento di Stato americano, ha costituito, presso la Caserma "Chinotto" di Vicenza, il *Center of Excellence for Stability Police Units (CoESPU)*, finalizzato ad incrementare le capacità globali per le operazioni di sostegno della pace, con particolare attenzione ai Paesi africani.

La finalità del Piano di Azione consiste nell'addestramento, entro il 2010, di 75.000 "peacekeepers" internazionali, il cui 10% sarà composto da forze di polizia "tipo-carabinieri/gendarmeria", specializzate nella gestione della transizione da una situazione di post-crisi ad un contesto più stabile per la ricostruzione. Delle 7.500 unità di polizia, 3.000 saranno formate presso il CoESPU, con l'approccio di "formare i formatori" e le rimanenti 4.500, a cascata, nei Paesi di origine/provenienza.

L'impianto addestrativo sviluppato dalla costituzione dell'istituto fino alla fine del corrente anno, contempla lo svolgimento di corsi della durata di 4-6 settimane, in lingua inglese e almeno uno all'anno in francese, per Ufficiali superiori (*High Level*) e per Ufficiali subalterni/sottufficiali (*Middle Management*), diversificati in base ai due diversi profili professionali e di prevedibile impiego. I Paesi che hanno alimentato tali corsi in esame sono: Burkina Faso, Benin, Camerun, Egitto, Gabon, Giordania, Indonesia, Kenya, India, Mali, Marocco, Nepal, Nigeria, Pakistan, Romania, Senegal, Serbia, Sudafrica, Ucraina, Togo, USA e Bangladesh.

Nel 2010, nel quadro del progetto OIM - TACIK (Training and Awareness on Counter - Trafficking for peacekeepers), finanziato dal Dip. di Stato USA, e svolto collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione, il CoESPU ha ospitato un corso di formazione per formatori dell'organizzazione addestrativa dell'Arma e Ufficiali provenienti dai reparti che alimentano i contingenti per l'impiego nei Teatri Operativi, finalizzato ad incrementare la conoscenza dei peacekeepers dell'Arma sul tema della tratta di esseri umani ed a migliorare le loro capacità di contribuire agli sforzi dei Paesi ospitanti nel contrasto del fenomeno a tutti i livelli.

Il curriculum del corso, opportunamente armonizzato, è stato inserito in tutti i predetti *High Level* e *Middle Management courses*. Inoltre, nella terza decade del mese di gennaio 2011, esperti dell'Arma e dell'OIM si recheranno, nell'ambito dello stesso progetto, presso l'International Peace Support Training Center keniano, quali formatori di un corso Training of Trainers, svolto nei confronti di formatori impiegati presso i *peacekeeping training centers* africani, sulla tematica del THB (Traffic of human beings) nei teatri operativi.

All'interno dell'iter di studi condotto presso il Centro, sono previsti specifici moduli sulle categorie vulnerabili, sulla assistenza a vittime di tale tipologia di crimini, nonché a tecniche per contrastare il fenomeno, con particolare riferimento ad eventi e circostanze che si possono verificare nei diversi Teatri di operazione.

^{vii} Es: la Carta delle Nazioni Unite; le Convenzioni di Ginevra del 1949 e Protocolli aggiuntivi; l'applicabilità del diritto dei conflitti armati alle operazioni di pace; il divieto di uso della forza e la legittima difesa nella Carta ONU e nella prassi internazionale; la protezione dei diritti dell'uomo, dalla Dichiarazione Universale alla repressione dei crimini internazionali; i crimini di guerra e la repressione delle gravi violazioni al diritto umanitario; la giurisdizione dei tribunali internazionali, con particolare riferimento all'attività della Corte Penale Internazionale, ecc.

^{viii} Elementi di diritto umanitario e dei conflitti armati sono trattati anche nel piano di studi dei moduli formativi di base.

L'argomento, inoltre, viene affrontato nel corso di conferenze "ad hoc" svolte in occasione del corso per il personale d'inquadramento.

^{ix} “3a) predisposizione di specifici corsi di formazione per le forze dell’ordine, servendosi di modelli comportamentali ed organizzativi già sperimentati in alcune realtà territoriali (Procura di Cosenza, Questura di Catania e di Verona) che utilizzano i protocolli con i seguenti acronimi: S.A.R.A., “Spousal Assault Risk Assessment”; S.I.L.V.A., “Stalking risk assessment for victims and authors”; E.V.A., “Esame della Violenza Agita”. 3b) sensibilizzare la magistratura nell’ambito della discrezionalità organizzativa riconosciuta agli uffici giudiziari, al fine di favorire momenti formativi – sia, a livello centrale, che decentrato – rivolti ai magistrati (Dipartimento Pari Opportunità e Ministero Giustizia). 3c) promozione del ruolo formativo della Sezione “Atti persecutori” del raggruppamento investigazioni scientifiche, previsto dalla Convenzione stipulata tra il Comando generale dell’Arma dei Carabinieri ed il Dipartimento Pari Opportunità.”

^x solo per quel che riguarda l’infibulazione (circa il 15% delle donne con mutilazioni), si stabilisce l’opportunità di un parto vaginale preceduto da una defibulazione che o viene fatta nel primo trimestre o al momento del parto. Si ravvisa nelle Linee-guida la necessità di concordare con la donna questo momento e di sottolineare la non possibilità di una re-infibulazione post-partum, coinvolgendo anche il marito in questa nuova realtà da accettare.

^{xi} Le pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili sono definite come clitoridectomia, escissione e infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo. La stessa norma punisce inoltre, con la reclusione da tre a sette anni, chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, provoca, al fine di menomare le funzioni sessuali, lesioni agli organi genitali femminili diverse da quelle indicate al primo comma, da cui derivi una malattia nel corpo o nella mente. La pena è aumentata di un terzo quando le pratiche sono commesse a danno di un minore ovvero se il fatto è commesso per fini di lucro.

^{xii} Ai sensi dell’art. 4 della legge n. 7/2006 si è provveduto a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni la tabella di ripartizione dei fondi previsti, pari a Euro 2.550.000,00, per l’anno 2008, tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. Il parametro utilizzato per la ripartizione è stato, così come utilizzato per la ripartizione degli anni precedenti, il numero delle donne e delle bambine immigrate, titolari del permesso di soggiorno, presenti sul territorio regionale e provenienti dai Paesi dove sono effettuate pratiche di mutilazioni genitali.

Come fonte si è utilizzato il dato ISTAT tratto dalla “Popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2006” (www.demo.istat.it/str2006/index.html) come da tabella di ripartizione risultante.

- ^{xiii} Si ricorda altresì il progetto *teacher woman*, che ha visto giovani maestre insegnare nelle scuole afgane a leggere e a scrivere alle bambine; Inoltre, sempre in teatro afgano, è stato inaugurato, nel mese di ottobre 2010, il *Women Social Center*, un centro servizi in cui le donne di Herat possono svolgere piccole attività imprenditoriali, corsi di formazione professionale e seguire programmi di sviluppo sociale e ricreativo, oltre a ricevere assistenza. La struttura, realizzata dal *Provincial Reconstruction Team* italiano di Herat, è stata finanziata dal Ministero della difesa e si sviluppa su quattro piani con trentasei negozi, una sala ricreativa con attrezzi ginnici e una sala incontri e consultorio, dove verrà fornita assistenza psicologica gratuita e consulenza legale.

^{xiv} La Protezione Civile, in prima linea nella gestione delle emergenze nazionali ed internazionali, sin dal 2006 ha adottato dei criteri di massima sugli interventi psico-sociali da attuare nelle catastrofi. Anche il Ministero della Salute è stato sensibilizzato sull’argomento, avviando, a livello nazionale, una collaborazione con la Protezione Civile subito dopo il terremoto dell’Aquila (aprile 2009). E’ stato anche predisposto nel 2010 un progetto del Centro Controllo Malattie sulle conseguenze a medio termine sullo stato di salute della popolazione colpita dal terremoto.

^{xv} *Documento del Gruppo Politiche di Genere degli Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione Internazionale*, Roma, Novembre 2007

^{xvi} *Documento del Gruppo Politiche di Genere degli Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione Internazionale*, Roma, Novembre 2007